

Bianca Di Giovanni

Il leader di Confindustria si è incontrato con Marzano. Dal governo arrivano solo annunci ma nessuna proposta concreta

Montezemolo: per la competitività siamo fuori tempo

ROMA Dopo l'ennesimo nulla di fatto Confindustria torna ad alzare la voce sulla competitività. «Siamo quasi fuori tempo massimo» dichiara Luca Cordero di Montezemolo che invoca le misure per il rilancio del Paese da ottobre. Annunciate più volte, le misure avrebbero dovuto sbarcare al tavolo del consiglio dei ministri di ieri. Invece «non se ne è parlato», fa sapere al termine Carlo Giovanardi, mentre il titolare dell'Interno Beppe Pisano oppone un secco «no comment». Le cronache rivelano soltanto un mini-vertice tra Domenico Siniscalco, Mario Baldassarri e il sottosegretario Gianni Letta da cui non sono filtrate indiscrezioni. Assente il ministro Antonio Marzano, che ha più volte rivendicato la titolarità della materia.

Marzano decide di «giocare» in proprio e incontra Montezemolo in serata in un colloquio di un'ora e mezza. «Si sono toccati i temi dell'energia, dei monopoli, dell'innovazione tecnologica, delle liberalizzazioni, del made in Italy e della concorrenza», fanno sapere fonti vicine

alle Attività produttive. Nulla di più. È il leader degli industriali a parlare all'entrata. «Per avere un beneficio nel 2005 ci sono tempi tecnici - dichiara - Per questo andiamo a sentire il ministro Marzano». Ma il vero nodo di tutta la partita sono le risorse disponibili. Si era parlato di 300 milioni di euro messi sul piatto dall'Economia. Stando ad indiscrezioni la somma avrebbe potuto lievitare fino a 800 milioni, ma finora di ufficiale non si è visto nulla. «Preferisco non parlare di cose che, da quanto capisco, ogni giorno cambiano», continua il numero uno di Viale dell'Astronomia.

Gli industriali hanno indicato da tempo le loro priorità sul fronte dello sviluppo. «La detassazione della ricerca fra imprese e università; la legge fallimentare, che è molto importante e che non costa; l'incattivazione alle fusioni per la crescita



Il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

Foto di Marco Bucco/Ansa

dimensionale delle imprese e la fiscalità di vantaggio per nuove assunzioni al sud», elenca Montezemolo. Questo il «menù» dell'ultimo incontro avuto tra Montezemolo e Siniscalco. Sta di fatto che fino ad ora non si esce da una fitta rete di colloquio che non sembrano portare per ora a nulla di decisivo. Ieri Siniscalco si è «concesso» altri sette giorni di tempo per studiare un provvedimento, che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere messo a punto entro febbraio. Il ministro dell'Economia ha glissato sullo strumento legislativo che si utilizzerà. Né ha confermato se un consiglio dei ministri «ad hoc» chiuderà, la settimana prossima, l'agenda degli incontri interministeriali. L'unica indicazione di merito fornita da Siniscalco riguarda le norme per consentire alle banche italiane di emettere «covered bond», che saranno inserite

molto probabilmente nei provvedimenti sulla competitività.

Per tutta la settimana scorsa si sono rincorsi vertici di partito con l'obiettivo di mettere a punto proposte. Si è mossa Fl guidata da Renato Brunetta, che ha annunciato una proposta da sottoporre a Siniscalco. Per la verità il piano avrebbe dovuto arrivare entro questo fine settimana. Contemporaneamente hanno lavorato al tema i tecnici ministeriali sia di Via Venti Settembre che di Via Veneto. Una «piattaforma» è stata annunciata anche da An. Insomma, un profluvio di proposte di cui ancora non si conosce una formulazione organica. In questo bailamme di parole, non è mancato il «palleggiamento» di annunci e smentite su uno dei punti più discussi del provvedimento: la rottamazione delle auto in favore dei «motori ecologici». Rilanciata a più riprese dagli uffici delle Attività produttive, smentita sistematicamente da quelli dell'Economia, ripescata a stretto giro di posta dal ministero dell'Ambiente. In questa girandola di ipotesi e contro-ipotesi, l'effetto assicurato è uno solo: la paralisi del mercato.

Lunardi scheda i ferrovieri in sciopero

Il ministero chiede i nominativi dei lavoratori. Oltre il 90% ha aderito alla protesta

Laura Matteucci

MILANO Schedati. I nominativi dei ferrovieri che hanno scioperato nonostante la precettazione del ministro Lunardi (cioè la quasi totalità) verranno trasmessi dall'azienda al ministero. Così, per seguire (pedissequamente) la legge, quella che attiene alle astensioni dal lavoro nei servizi pubblici.

Lo sciopero del trasporto ferroviario a sostegno dei livelli di sicurezza, finito ieri sera alle 21, è pienamente riuscito (oltre il 90% di adesioni, dicono i sindacati, anche se come sempre è guerra di cifre con l'azienda), e il 40% dei treni transiti.

Così come è riuscito anche quello di giovedì degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sult, che già si preparano ad un'altra protesta: sciopero di 24 ore per il 21 febbraio, «nel caso non si trovasse soluzioni positive in tempi rapidi in una trattativa con l'azienda, Enac e ministero dei Trasporti».

Lo sciopero dei treni è finito, ma per i lavoratori la partita è ancora aperta. Il problema l'ha creato Lunardi, che ha voluto limitare il diritto di sciopero dei ferrovieri da 24 ad 8 ore con un'ordinanza di precettazione, peraltro già impugnata dai sindacati (il Tar del Lazio si esprimerà in proposito il 17 febbraio).

«La partecipazione è stata altissima. Hanno circolato solo treni garantiti, le officine e gli uffici sono rimasti vuoti», dicono le sei sigle che hanno indetto la protesta (Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Orsa, Sma e Ugl) tracciando un bilancio definitivo. Oltre ai numeri, i sindacati confermano in pieno tutte le motivazioni alle basi dello sciopero e la piena legittimità dello sciopero di 24 ore, nonostante l'ordinanza di Lunardi. «Il governo e la Commissione di garanzia han-



no provato a intervenire su uno sciopero regolarmente dichiarato, nel rispetto delle regole e con fortissime motivazioni - dicono i sindacati - I lavoratori hanno detto no alle intimidazioni e ai vari tentativi di limitazione di una lotta che nasce da rivendicazioni e proposte profondamente sentite dai lavoratori e condivise dai cittadini e dagli utenti».

Sullo scontro interviene anche il leader

dei Ds Piero Fassino, sottolineando che «al sindacato si può anche chiedere di contenere la sua azione, se contemporaneamente però si apre una trattativa per affrontare i problemi della categoria». Ma, proprio su questo punto «Lunardi non è convinto», dice Fassino.

Loro, i lavoratori, intanto, hanno scioperato per «oltre il 90% malgrado la precettazione», dice una nota unitaria

Cgil, Cisl e Uil, ribadendo che «la categoria si batte per realizzare condizioni di sicurezza del servizio, contro il disfacimento del sistema ferroviario, che ne è la causa prima: Finanziaria dopo Finanziaria, si assiste a un crescente taglio degli investimenti. Le misure per garantire la sicurezza sono costantemente procrastinate e anzi, alcune di quelle esistenti sono cadute sotto la scure dei tagli».

L'adesione allo sciopero è stata di oltre il 90%
Foto di Franco Silvi/Ansa

Crisi Impregilo, le banche chiedono a Romiti l'ingresso di un nuovo socio

MILANO La richiesta di un nuovo socio industriale forte che entri in Impregilo sarebbe stata formalizzata ieri alla società dalle banche nel corso del cda e durante il patto di sindacato della controllante Gemina.

Altrimenti gli istituti di credito - Capitalia, Intesa, Unicredit e San Paolo Imi - non sarebbero più disposti a mettere mano al portafoglio. Nessun aiuto, quindi, finché gli stessi Romiti non accetteranno l'ingresso di un socio industriale. Non basta a risolvere la crisi, secondo gli istituti di credito, quanto la famiglia si è detta disposta a mettere sul piatto: 250 milioni annunciati, la disponibilità a cedere alcune importanti concessioni ed asset come Fisia e Fidia cui invece Piazzetta Cuccia - ritenendo azionista di Gemina - non vorrebbe rinunciare ritenendole redditizie. Una posizione, questa, su cui Mediobanca, che avrebbe invece chiesto ai Romiti di rinunciare a partecipazioni meno redditizie ma forse più pesanti come ad esempio l'1% restante di Res, sembra essere riuscita a portare ieri anche gli altri istituti di credito. Il punto, a quanto si apprende, è che occorre fare in fretta. C'è il problema dell'ordinaria gestione dell'azienda mentre si avvicina la scadenza dei bond a maggio e giugno per un ammontare di 450 milioni. Il piano presentato per il riassetto del gruppo non soddisfa ancora le banche che chiedono l'ingresso di un potente socio industriale, anche se questo potrebbe significare un passo indietro della famiglia Romiti.

Il confronto su questi temi, lamentano le confederazioni, «non si è mai neppure aperto e poi ci si stupisce che i lavoratori, di fronte all'aggravarsi della situazione, non accettino di ridurre la portata della loro protesta». «L'incontro cui siamo stati convocati dal ministro il 17 febbraio - continua la nota - deve innanzitutto chiarire quanto è avvenuto, ripercorrendo con oggettività le convulse vicende seguite al disastro di Crevalcore».

Sulle percentuali di adesioni, come si diceva, è la solita guerra di cifre: oltre il 90%, dicono le sei sigle sindacali, il 30% (ma inizialmente era addirittura il 14,65%) è invece la versione delle Fs. «Semplicemente ridicolo», è il commento della Filt-Cgil.

«La grande riuscita dello sciopero testimonia l'importanza dei temi della sicurezza che riguardano i lavoratori del settore e i cittadini utenti», chiosa Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds.

Che continua: «La mancanza di attenzione al mondo del lavoro ha contribuito ad alimentare lo scontro sociale come testimonia il prossimo calendario di scioperi del settore pubblico impiego (che si ferma il 18 marzo, ndr) e del settore tessile, fino al preannunciato sciopero generale dell'industria di Cgil, Cisl e Uil».

Il calendario si infittisce: la nuova protesta Alitalia, il 21, riguarderà ancora gli assistenti di volo. Riguardo lo sciopero dell'altro giorno, il Sult definisce «ridicola e provocatoria» l'affermazione aziendale per la quale lo sciopero ha prodotto perdite economiche rilevanti: «È assurdo - scrive il Sult - che un'azienda che sta ancora sperperando milioni di euro per incapacità manageriali, tenti di accollare al sindacato le proprie responsabilità».

Trasporto aereo, un altro blocco: il 21 febbraio astensione dal lavoro per 24 ore degli assistenti di volo

Istat

Continua la crisi del turismo italiano Nel 2004 le presenze calano del 2,2%

MILANO Non accenna a migliorare la situazione del turismo nel nostro Paese. Nel 2004 le strutture ricettive italiane hanno fatto registrare un calo delle presenze del 2,2%, nonostante una modesta crescita degli arrivi (+0,3%) rispetto al 2003. Questi in sintesi i dati forniti ieri dall'Istat sull'offerta turistica.

Un calo che risulta purtroppo abbastanza generalizzato, come testimonia innanzitutto il dato che parla di una componente italiana della clientela in flessione del 2,5% mentre quella straniera ha registrato anch'essa una discesa

pari all'1,7%.

Complessivamente, nel 2004 le strutture operanti in Italia hanno registrato 82 milioni e 968 mila arrivi, per un totale di 336 milioni e 843 mila presenze. Particolare importante, tra le presenze straniere il dato più rilevante riguarda i cittadini statunitensi, che risultano in aumento del 12,1 per cento.

Analizzando le cifre più nel dettaglio, si scopre che il calo delle presenze riguarda più gli esercizi complementari (campeggi, agriturismo, ostelli, -3,8%) che gli alberghi

(-1,4%). Per quanto riguarda le presenze straniere, c'è anche da registrare una tendenza allarmante. Si tratta infatti del terzo anno consecutivo di calo: particolarmente negativo il dato delle presenze al centro (-7,5%), mentre sud e isole fanno registrare un lieve saldo positivo (+0,9%).

Quanto alla provenienza geografica dei turisti, i cali più vistosi riguardano i turisti olandesi (-6,6%) e tedeschi (-4,6%), mentre diminuiscono per il secondo anno consecutivo anche i giapponesi (-1%). Abbastanza assortito, invece, il dato delle presenze in relazione al tipo di meta prescelta.

Sia italiani che stranieri hanno scelto in prevalenza località marine e lacuali (41,4% e 37,8% delle presenze). Per quanto riguarda le città d'arte si tratta di una scelta turistica maggiormente gradita agli stranieri (32%) mentre gli italiani mostrano il loro gradimento anche per le località montane (21%).

Il processo rischia il trasferimento a Brescia. La Flai-Cgil si oppone al «Patto della Crostata» per la vendita della Centrale del latte di Roma

Parmalat, i creditori rimborsati con le azioni

MILANO Per 25 mila euro il processo milanese di Parmalat rischia di saltare e di essere trasferito a Brescia. Colpa di un giudice di pace in servizio nel capoluogo lombardo, Lucia Masserotto, che ha avuto l'idea di investire in titoli Parmalat per perdere poi tutto in seguito al crack.

A denunciare la situazione è stato in mattinata, l'avvocato Massimo Dinoia, difensore dell'avvocato Gianpaolo Zini, ex consulente della vecchia Parmalat oggi imputato insieme all'ex management del gruppo per agiotaggio e ostacolo alla Consob. Dinoia si è aggrappato all'articolo 11 del codice di procedura penale, che recita: «I procedimenti

in cui un magistrato assume qualità di persona sottoposta a indagini, di imputato, ovvero di persona offesa o danneggiata dal reato (e questo è il caso del giudice milanese), sono di competenza del giudice che ha sede nel capoluogo del distretto di corte d'appello determinato dalla legge».

Poco importa, poi, se la toga in questione si sia affrettata ieri mattina a mettere nero su bianco e a comunicare di persona che rinuncia a costituirsi parte offesa e anche a qualsiasi azione risarcitoria in sede civile, mentre i pubblici ministeri Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino si affrettavano ad

opporsi alla richiesta di trasferimento. Adesso l'ultima parola spetta al giudice delle udienze preliminari Cesare Tacconi che il prossimo mercoledì, data a cui è stata rinviata l'udienza sul crack in corso a Milano, deciderà sulla questione.

Nel frattempo si semplifica la strada per la ripresa della società di Collecchio. Un decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri ha modificato la legge Marzano sul concordato per le grandi imprese insolventi, come la Parmalat, in modo da consentire che i creditori ammessi siano pagabili anche con azioni.

«Il decreto-legge - è scritto in una nota di Palazzo Chigi - modifi-

ca la procedura di concordato, già prevista nell'ambito del programma di ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, disponendo che i crediti ammessi siano soddisfatti anche mediante l'attribuzione di azioni, non quindi esclusivamente di somme di denaro come previsto dalla legge fallimentare». La modifica inserita ieri nel decreto legge per il sostegno del settore agroalimentare evita quindi l'obbligo di accantonamento e permette l'utilizzo parziale anche dei crediti oggetto di contestazione.

Infine cresce la polemica attorno alla Centrale del Latte di Roma. La Flai-Cgil ha detto no allo «spez-

zamento di Parmalat attuato attraverso la vendita della Centrale del Latte ad una non meglio identificata cordata di allevatori». Per il sindacato si tratta di «un'iniziativa totalmente priva di prospettive e contenuti innovativi che guarda al passato della provincia piuttosto che al futuro del paese». Il progetto invece piace a Rifondazione Comunista che per bocca di Salvatore Bonadonna, capogruppo alla regione, ha fatto sapere che «la proposta avanzata dagli allevatori del Lazio di gestire la Centrale del latte di Roma non solo va sostenuta, ma concretizzata al più presto».

ro.ro.

l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

In edicola con l'Unità. **l'Unità**